



# Referendum un anno dopo



**A cura del  
Comitato provinciale 2 SI Acqua Bene Comune di Padova**

**E'** trascorso ormai un anno dalla **grande vittoria referendaria del 12 e 13 giugno 2011** quando milioni di nostri concittadini si pronunciarono in maniera chiara e incontrovertibile sulla **ripubblicizzazione** del servizio i.i. e la **furiuscita dell'acqua dal mercato** e dalle logiche di profitto, sulla **cancellazione in tariffa della remunerazione** del capitale investito dal gestore...

**Ma dal 20 luglio 2011**, giorno della pubblicazione in **G.U.** del risultato referendario da parte del Presidente della repubblica, i governi che si sono alternati alla guida del Paese (Berlusconi prima, Monti poi) **hanno remato contro quello straordinario**



**risultato**, riproponendo, già a pochi mesi dal voto, **la privatizzazione dei servizi pubblici locali** (con meccanismi premiali nei confronti dei Comuni obbedienti) scelta rafforzata dal successivo **Patto di stabilità** che impone alle Pubbliche amministrazioni (centrali e locali) il pareggio di bilancio.

Non solo, avanzano anche **mega progetti di fusione** (la *multiutility del Nord*, quello tra la bolognese HERA e la triestina ACEGAS etc.), col risultato che energia, acqua e rifiuti delle nostre città sarebbero gestiti da managers liberati dal controllo dei Comuni ma soggetti al controllo delle banche, le sole in grado di garantire capitale fresco per finanziare società oggi oberate da debiti per almeno

6-7miliardi. Scelte sciagurate, perché l'estromissione dei i Comuni dalla responsabilità sui servizi pregiudicherebbe la possibilità di costruire infrastrutture decentrate per un modello energetico diffuso, pulito e legato al territorio (v. oltre).

Così, alle nostre sollecitazioni, alla **Campagna di obbedienza civile** promossa su tutto il territorio nazionale dal Forum italiano dei movimenti sull'acqua per l'attuazione, in particolare, del 2° quesito referendario (eliminazione dalle bollette del 7% di profitti da parte dei gestori) è iniziato tra Governo AATO e GESTORI un indecoroso **rimpallo di responsabilità**, al quale si vorrebbe porre fine costruendo un **nuovo sistema tariffario** che, di fatto, continuerebbe a garantire profitti ai gestori (v. oltre).

**T**utto ciò sta avvenendo in un **contesto economico e sociale a dir poco agghiacciante:**

se da un lato la crisi economico-finanziaria viene utilizzata dalla BCE, dal Governo e dai poteri forti, per fare opera di macelleria sociale, per cancellare dignità e diritti e conquiste costate decenni di lotta (dai diritti del lavoro, al welfare, all'istruzione, fino alla precarizzazione dell'intera vita delle persone), dall'altro le politiche d'austerità ridimensionano il ruolo dell'intervento pubblico per poi alimentare l'idea che la crescita sia possibile solo attraverso investimenti privati, che in realtà si appropriano dei servizi e devastano il territorio.

Insomma, è in atto il tentativo di imporre definitivamente il dominio delle **"esigenze dei mercati"** sulla **democrazia**, ovvero il diritto di tutte e di tutti a decidere collettivamente sul proprio presente e futuro.

**Ecco perché il 2 giugno siamo ritornati a Roma.**

**P**er gridare **la Repubblica siamo noi**,

vale a dire le donne e gli uomini che nella propria quotidianità ed in ogni territorio lottano per la riappropriazione sociale e la tutela dell'acqua e dei beni comuni, per un welfare universale e servizi pubblici di qualità, per la dignità del lavoro e la fine della precarietà, per il diritto alla salute e ll'abitare, per l'istruzione, la formazione e la conoscenza. Le donne e gli uomini che, come nel resto d'Europa, pensano che i beni comuni siano fondamento di un nuovo modello produttivo e sociale, di un nuovo paradigma economico rispettoso della sovranità territoriale e della democrazia condivisa.

Ecco perché, insieme a noi, a Roma, c'erano i tanti che, anche in Veneto, danno corpo e gambe a queste battaglie, dai No dal Molin ai movimenti contro Veneto City, la Pedemontana, gli inceneritori,



**Un momento della manifestazione del 2 giugno a Roma.**

la presenza delle grandi navi in Laguna, le spese e le scelte militari etc. **Nella consapevolezza della non autosufficienza dei singoli movimenti e, dunque, della necessità, anche per il movimento dell'acqua, nel mutato scenario politico, di un cambio di strategia, che lo porti ad essere parte di coalizioni e mobilitazioni sociali più ampie che abbiano al centro il rifiuto, la contestazione delle politiche neoliberiste.**

## L'AUTORITÀ PER L'ENERGIA (AEEG) E IL NUOVO METODO TARIFFARIO

Poiché la **tariffa** -ovvero il costo per m.c. di acqua erogato dal Gestore- e i costi delle sue componenti vengono definiti in sede AATO<sup>1</sup>, ci si sarebbe aspettato, dopo l'esito del referendum di giugno, che la prima **Assemblea d'ambito** utile (vale a dire quella che solitamente si tiene a fine dicembre) procedesse alla ridefinizione dei Piani d'Ambito e quindi alla rimodulazione delle tariffe espungendo dalle stesse la quota "*remunerazione del capitale...*" ormai **illegittima**.

Nonostante le sollecitazioni dei Comitati dell'acqua presso i vari Consigli comunali all'approvazione di **delibere** in tal senso, le **lettere-diffida** inviate agli AATO etc., di fatto, Comuni, AATO e Gestori hanno continuato ad applicare le vecchie tariffe, disinteressandosi all'esito referendario.

A fronte di questa patente illegalità il **Forum italiano dei movimenti per l'acqua** ha lanciato, in tutta Italia, fin da gennaio di quest'anno (2012), la "**Campagna di Obbedienza civile**" che -seppure ancora in corso- ha comunque costretto AATO e Gestori a venire allo scoperto: di fronte alle centinaia di **lettere-reclamo** stilate dagli utenti, i destinatari hanno opposto arzigogolate quanto risibili argomentazioni giuridiche, restando in attesa di un chiarimento normativo che ora sembra stia (contraddittoriamente) arrivando dalla nuova Autorità dell'Energia Elettrica e del Gas (AEEG) alla quale, il D.L. n.201/2011 ha trasferito le funzioni della mai nata Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua, che il D.L. n.70/2011 attribuiva le funzioni della preesistente CONVIRI.

Eppure, a fine febbraio, lo stesso Ministro dell'Ambiente Corrado **Clini**, pressato dagli attivisti del *Forum*, riconosceva la fondatezza delle ragioni da noi addotte, al punto di inviare una lettera ai Presidenti delle Regioni e alla citata Authority nella quale segnalava "l'esigenza di dare attuazione a quanto stabilito dalla Corte Costituzionale, con la sentenza 26/2011<sup>2</sup>, in merito all'abrogazione del c.1 dell'art.154 del D.lgs 152/2006, relativo all'adeguata remunerazione del capitale investito...".

Infatti, per Clini, "il provvedimento in materia tariffaria deve essere adottato **anche nelle more dell'emanazione del DPCM** attuativo del D.L. n.201/2011, conv. in L. n. 214 del 22 dic. 2011".

- Insomma, a giudizio del ministro (e, a maggior ragione del *Forum* che ne aveva sollecitato
- l'intervento) AATO e Gestori avrebbero potuto (e dovuto) dare immediatamente corso all'esito
- referendario (e cioè espungere dal calcolo della tariffa il 7% a remunerazione degli
- investimenti operati del gestore) senza attendere futuri -e, aggiungiamo, pretestuosi-
- provvedimenti normativi "chiarificatori".

**Tutto risolto, quindi?** Per niente.

La sollecitazione del ministro è rimasta, manco a dirlo, lettera morta. Non solo, fatto quasi unico in Italia, alcuni gestori veneti (ACEGAS APS e CVS) alle lettere-reclamo degli utenti (nelle quali si

---

<sup>1</sup> Gli AATO (= Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale) sono soggetti pubblici, costituiti tramite convenzioni o **consorzi di Comuni** che hanno il compito di organizzare, **affidare** e controllare la **gestione del servizio**. All'Assemblea d'Ambito partecipano dunque tutti i Sindaci dei Comuni che ricadono nell'AATO. Sono organismi in via di estinzione: già la legge n.42/2010 ne aveva previsto la soppressione, poi prorogata. Da ultimo, il d.l. n.216/2011 ne ha stabilito la **soppressione al 31dic. 2012** demandando alle **Regioni** il compito di **riattribuire**, con legge, le funzioni già esercitate dalle AATO stesse, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.

<sup>2</sup> Si tratta della nota sentenza emanata dalla Corte Costituzionale in sede di ammissibilità del 2° quesito referendario (sentenza n. 26 del 26 gennaio 2011). Essa afferma che [a seguito dell'eventuale abrogazione] "**la normativa residua, immediatamente applicabile, data proprio dall'art. 154 del d.lgs. n. 152 del 2006, non presenta elementi di contraddittorietà, persistendo la nozione di tariffa come corrispettivo, determinata in modo tale da assicurare la "copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio secondo il principio del recupero dei costi e secondo il principio chi inquina paga"**.

annunciava, tra l'altro, la legittima autoriduzione delle bollette) hanno risposto **minacciando la sospensione dell'erogazione del servizio!**

Un comportamento, questo, inaccettabile e palesemente intimidatorio, al quale i *Comitati provinciali* di Padova e della Bassa hanno risposto non solo con una ulteriore lettera di diffida, ma soprattutto **con la consegna di altre centinaia** di lettere-reclamo! (nella foto quest'ultimo evento)

Ma c'è di più. Recentemente (22 maggio 2012), la vigente Authority (AEEG) ha immesso in rete una proposta di delibera sul **riordino del metodo tariffario** del servizio idrico (c.d. *documento di consultazione*) nella quale, se da un lato sembrano finalmente accolte le novità giuridiche introdotte dall'esito referendario -vale a dire una normativa tariffaria *di risulta* tesa unicamente alla copertura integrale dei costi del servizio e, dunque, senza la componente di remunerazione (v. nota 2)- dall'altro, attraverso un uso distorto della voce *oneri finanziari* (dal momento che si lega quest'ultima alla **promozione** degli investimenti necessari a far fronte al servizio)

- si reintroduce surrettiziamente l'abrogato principio di
- remunerazione del capitale!!

Infatti, a pag. 40 del documento si legge: *"l'Autorità intenderebbe prevedere un riconoscimento limitato ai costi finanziari (intesi come quota interessi) ad un livello standard adeguato a promuovere gli investimenti necessari a far fronte alle pressanti esigenze del servizio, ma, nel contempo, tale da condizionare la strategia finanziaria delle imprese verso la soluzione più efficace in termini di ricaduta sul cliente finale"*.

In sostanza, l'operazione che vuol fare l'Authority è la costruzione di un indice nazionale, una % (come era l'abrogato 7%) calcolato sul capitale investito (le immobilizzazioni), con un qualche margine di modifica rapportato alle specificità del gestore. Inoltre, la nuova tariffa, una volta costruita, avrebbe valore **retroattivo** al 21 luglio 2011: così l'utente avrebbe diritto non all'integrale restituzione del 7% ma solo alla differenza tra quella percentuale e la nuova (ammesso che quest'ultima risulti inferiore!). D'altra parte, che la nuova costruzione tariffaria reintroduca proprio il profitto è ammesso in più passaggi dalla stessa Authority la quale, se è contraria ai profitti *ingiustificati* o *indebiti*, implicitamente ammette quelli "giustificati".

Ma il problema, a nostro avviso, non risiede nella *natura* del profitto ma nel profitto tout cour. Su questo punto inequivocabili e definitive sono, ancora una volta, le parole della Corte quando, nella citata sentenza, scrive: *"con l'eliminazione del riferimento al criterio della adeguatezza della remunerazione del capitale investito, si persegue, chiaramente, la finalità di rendere estraneo alle logiche del profitto il governo e la gestione dell'acqua"*.

- Questo principio si dovrebbe tradurre in una norma di chiusura del sistema tariffario che sancisca il fatto che **i bilanci degli enti di gestione dovrebbero tendere a non avere utili di esercizio**. E nel caso in cui ve ne fossero, per essi ci dovrebbe essere un obbligo di reinvestimento nella gestione e un divieto totale di distribuzione ai soci (pubblici o privati che siano). Questo è il principio base che dovrebbe avere il nuovo sistema tariffario se vuole rispettare l'esito referendario. In caso contrario ci troveremo di fronte ad una truffa.

La questione ovviamente non è irrilevante: i bilanci chiusi dalle società di gestione (2010 e 2011 per esempio) evidenziano utili di milioni di euro (in alcuni casi decine di milioni di euro); sarebbe interessante fare la somma di questi utili a livello Italia, arriveremmo a ben oltre 1 miliardo di euro.

Ed è paradossale che nel momento in cui l'AEEG si ingegna nel predisporre un sistema tariffario che garantisca investimenti non si applichi l'esito referendario che da solo libererebbe enormi risorse. Si dirà che se si toglie la possibilità di fare profitto allora i gestori privati se ne andranno. Bene, è esattamente questo l'obiettivo dei referendum dell'acqua pubblica: **una gestione totalmente pubblica con enti di diritto pubblico aventi l'obbligo di pareggio di bilancio!**



**Utenti e attivisti dell'acqua  
nella sede di ACEGAS-APS**

# LA RIPUBBLICIZZAZIONE DEL SERVIZIO IDRICO

## 1- Premessa

La possibilità di **affidamento diretto** del servizio idrico integrato ad un' **Azienda speciale** ( o ad un consorzio tra Comuni) è la novità più rilevante che è scaturita dall'abrogazione referendaria dell'art. 23 bis (oggetto del **1° quesito referendario**). Infatti la sentenza n. 24/2011 della Corte Costituzionale ha chiarito in modo inequivocabile che, in caso di abrogazione di quella normativa, *“conseguirebbe l'applicazione immediata nell'ordinamento italiano della normativa comunitaria”*. Ciò significa che, dopo l'esito referendario, dal punto di vista giuridico, i soggetti deputati all'affidamento del Servizio idrico integrato (SII), e cioè gli ATO, hanno piena libertà di scelta in proposito. Infatti, **l'Unione Europea non indica in modo tassativo qual è il modello gestionale del servizio idrico**, prescrivendo solo che, se si sceglie di “mettere sul mercato” la gestione dello stesso, allora occorre rispettare le regole della concorrenza, oppure, se si sceglie la gestione pubblica, ne consegue che occorre seguire le regole relative alle Amministrazioni pubbliche. Prima di continuare, chiariamo un punto importante: cos'è una Azienda speciale?

### 2- L' Azienda speciale (caratteri generali)

L'**Azienda speciale**, come recita l'art. 114 del Testo unico degli Enti Locali, è **“ente strumentale dell'ente locale dotato di *personalità giuridica, di autonomia imprenditoriale e di proprio statuto, approvato dal consiglio comunale o provinciale*”**. Si tratta pertanto di un **ente di diritto pubblico**, diverso dal comune o dalla provincia da cui dipende funzionalmente. La personalità giuridica, che si acquisisce con l'iscrizione al *registro delle imprese*, fa dell'azienda speciale un soggetto di diritto a sé stante, indipendente e diverso dall'ente locale che lo ha costituito. All'Ente Locale compete l'approvazione degli atti fondamentali dell'azienda speciale: il piano - programma comprendente il contratto di servizio che disciplina i rapporti tra Ente Locale e Azienda, i bilanci economici di previsione pluriennale e annuale, il conto consuntivo e il bilancio di esercizio. Anche lo statuto, al momento della costituzione dell'azienda speciale, viene approvato dal consiglio comunale/provinciale. Sempre all'Ente locale competono il conferimento del capitale di dotazione, la determinazione di finalità, indirizzi e obiettivi, esercitare la vigilanza, verificare i risultati della gestione e provvedere alla copertura degli eventuali costi sociali. Compete, invece, all'azienda procedere autonomamente al perseguimento dei fini posti dell'ente locale godendo di ampia autonomia imprenditoriale. L'acquisizione della personalità giuridica avviene per la prima volta con la legge 142/90 e questo fatto è ciò che maggiormente differenzia l'Azienda speciale con le precedenti Aziende speciali “municipalizzate”.

• **L'azienda speciale rientra**, inoltre, **nella categoria degli enti pubblici economici** (Cass. Sez. un. 15 dicembre 1997, n. 12654) cioè degli enti di diritto pubblico la cui attività, pur se strumentale rispetto al perseguimento di un pubblico interesse, ha per oggetto l'esercizio di un'impresa ed è uniformata a regole di economicità **perché ha l'obiettivo del pareggio di bilancio**.

### 2- Come arrivare alla trasformazione in Azienda speciale

La possibilità di arrivare ad una gestione realmente pubblica tramite Azienda Speciale, peraltro, deve misurarsi con la **grande diversità delle situazioni gestionale in essere**. Non va dimenticato, infatti, che, se le forme gestionali più diffuse nel servizio idrico sono le *SpA a totale capitale pubblico*, anche le **SpA miste** sono diffuse (di cui le più rilevanti sono anche quotate in Borsa) e, in un numero limitato, alcune *SpA totalmente private*.

• Il passaggio più semplice si verifica quando si tratta di passare **da una SpA a totale capitale pubblico** monoutilità **ad un'Azienda speciale** (è la situazione affrontata dal Comune di Napoli).

In questo caso, sostanzialmente, tutta la questione chiama in causa un fatto di *pura volontà politica*, non esistendo un problema di risorse da impegnare per liquidare soci privati, e comporta le normali problematiche di trasformazione d'azienda, da SpA a totale capitale pubblico ad Azienda speciale, anch'essa, come abbiamo visto prima, azienda dotata di personalità giuridica. Non a caso, abbiamo detto che occorre partire da qui, dalla trasformazione della SpA a totale capitale pubblico in Azienda speciale, per affermare il processo di ripubblicizzazione del servizio idrico nel nostro Paese, in considerazione del fatto che, da una parte, ciò è relativamente semplice e, dall'altra, che **tali gestioni ancora oggi coprono più del 50% delle gestioni del SII nel nostro Paese**, a partire da grandi realtà come, oltre a Napoli che ha già iniziato a costruire il percorso di ripubblicizzazione, Torino, Milano, Venezia, Palermo, la Puglia, la Sardegna e altre ancora.

● **Più complesso**, ma sempre affrontabile, è lo scenario relativo al passaggio da SpA mista, con la presenza di almeno un socio privato, o, ancor più, di SpA mista multiutility (magari quotata in Borsa, come ACEGAS-APS) in Azienda speciale dove si tratta di affrontare anche il tema delle risorse a disposizione per riacquisire le quote dei soggetti privati e di misurarsi, nel caso delle multiutility, anche con il tema dell'eventuale scorporo del ramo idrico. Ovviamente, il tema delle risorse non si pone se siamo in presenza o vicini alla scadenza della concessione o se esistono i termini per arrivare alla rescissione della convenzione (ma qui esiste la questione della costituzione ex novo di un'Azienda speciale). Rispetto al reperimento delle risorse, quando il tema esiste, si possono esperire varie possibilità. Fondamentalmente, si può ragionare lungo **tre direttrici**:

- le **risorse interne** alla SpA che gestisce il servizio idrico, già accumulate o previste nel futuro. Da questo punto di vista, occorre verificare l'esistenza delle riserve di capitale mobilizzabili (in molti casi cospicue) e ragionare sugli utili possibili da realizzare negli anni futuri;
- la possibilità di emettere **bond locali** finalizzati alla ripubblicizzazione della gestione del SII;
- l'intervento della **Cassa Depositi e Prestiti**. Su questo piano è importante sottolineare che la CC.DD.PP. è già intervenuta in passato e si ipotizza che possa continuare a farlo (vedi la vicenda megacity del Nord e ACEA) per favorire i processi di privatizzazione, mentre è assolutamente ragionevole pensare che essa possa sostenere, al contrario, i processi di ripubblicizzazione.

### 3- La partecipazione dei cittadini nella gestione pubblica del s.i.i.

Per noi, nel momento in cui dicevamo e diciamo che *“si scrive acqua, si legge democrazia”*, era ed è chiaro che non si trattava di uno slogan, ma di un punto sostanziale del nostro concetto di ripubblicizzazione. Detto in altri termini, per noi, il processo di ripubblicizzazione è fortemente connesso all'idea di **democrazia partecipativa**. Ora, anche per sua natura, quest'ultimo concetto non si sposa necessariamente con l'indicazione di un modello preciso; anzi, è la stessa costruzione delle forme adeguate di democrazia partecipativa che va pensata come un elemento processuale.

Si può ipotizzare di lavorare, allora, su uno schema basato su tre momenti di fondo:

- **diritto all'informazione**, che va visto come prerequisito alla partecipazione. Si tratta, in primo luogo, non solo di rendere pubbliche le discussioni e gli atti decisionali, ma ancor più di pensare a come si organizza un percorso di informazione costante a tutti gli abitanti del territorio;
- **fase della partecipazione/ discussione assembleare**. Questo passaggio, mutuato dall'esperienza del bilancio partecipativo, si può basare sul fatto di avere **due sessioni pubbliche annuali di presentazione e discussione delle scelte di fondo che riguardano il servizio idrico** (obiettivi del servizio e sua qualità, tariffe, investimenti, bilancio economico ecc.). Tali sessioni potrebbero svolgersi in forma di **Consigli Comunali aperti alla cittadinanza** all'inizio e alla fine di ogni anno e, allo stesso modo, in **Assemblee congiunte dei Consigli Comunali e della cittadinanza a livello dell'ATO di riferimento**. Tali momenti assembleari non hanno carattere decisionale, che rimane in capo alle Assemblee elettive e all'ATO, ma sono un luogo di discussione e consultazione nei quali si può far valere la voce dei cittadini, in forma organizzata o meno;
- **fase della partecipazione/ gestione**. Si può pensare, oltre alla fase della discussione assembleare che interviene sul piano delle decisioni “strategiche”, di dar vita a momenti partecipativi di carattere

maggiormente strutturato, che intervengono nella gestione del soggetto pubblico gestore e lo accompagnano nelle scelte sul piano più strettamente gestionale. Da questo punto di vista, si può approfondire l'idea di costituire una “ **Consulta popolare dell' Acqua**”, un po' rifacendosi all'esperienza compiuta a Grenoble, con il compito di “ affiancare” e intervenire sull'attività degli ATO, sia il fatto di essere presenti negli organi di gestione del soggetto gestore pubblico. Ciò può concretizzarsi nella scelta che ci sia una **rappresentanza dei cittadini e delle loro forme organizzate all'interno del Consiglio di Amministrazione** e sia nel prevedere che, accanto al Consiglio di Amministrazione, si dia vita anche ad un **Consiglio di sorveglianza, dove sia prevista anche la presenza dei lavoratori e dei loro rappresentanti**.

4- L' assoggettamento al Patto di Stabilità degli Enti Locali

**L' art. 25 del decreto liberalizzazioni del governo Monti**, approvato in Senato e in attesa del passaggio finale alla Camera, **dispone che le Aziende speciali ( e anche le SpA a totale capitale pubblico) dal 2013 siano sottoposte al patto di stabilità interno, con un decreto ministeriale da mettere a punto entro l'ottobre di quest'anno.**

Il Patto di stabilità interno **fissa le regole cui devono attenersi gli Enti Locali per concorrere al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica fissati dalle Leggi finanziarie ( ora Leggi di stabilità)**, in relazione ai parametri di deficit e debito pubblico che derivano dagli impegni assunti a livello europeo ( da Maastricht al recentissimo Patto fiscale di questi giorni).

Allo stato attuale, il Patto di stabilità interno è stato normato con la legge di Stabilità 2012, n. 183 del 12 novembre 2011. Per quanto riguarda gli Enti Locali ( con esclusione delle Regioni, che seguono una normativa a parte), esso è costruito sulla base dell'art. 31 e riguarda per il 2012 i Comuni con più di 5000 abitanti, mentre dal 2013 i Comuni interessati sono tutti quelli con più di 1000 abitanti.

Senza addentrarci in un meccanismo molto complesso, diciamo che il **Patto di stabilità interno è stato il principale responsabile delle politiche restrittive cui sono andati incontro i Comuni e gli Enti Locali in questi anni. In particolare, la conseguenza più rilevante dell' intervento del Patto di stabilità è stato quello di ritardare e diminuire di molto gli investimenti; quello che poi si prospetta con la nuova versione del Patto stesso dal 2012 in avanti è anche un ridimensionamento della spesa corrente, e, quindi, anche della spesa sociale.**

**Non ci vuole molto per vedere che questa diventerà la strada per favorire i processi di privatizzazione:** ci toccherà sentire con ancor più forza il refrain, che i nostri detrattori usano già abbondantemente adesso, che “ siccome il servizio idrico ha necessità di molti investimenti, questi li può garantire solo l'ingresso del privato”.

Per quanto ci riguarda, non possiamo che **contrastare con forza la decisione che le Aziende speciali siano sottoposte a questo Patto di stabilità**, che è congegnato appositamente per imporre una linea di tagli e di ridimensionamento delle risorse a disposizione degli Enti locali.

Da questo punto di vista, occorre mettere in campo un'iniziativa di mobilitazione e di proposta per arrivare alla scadenza di ottobre in termini tali da non dover semplicemente subire una scelta che renderebbe difficoltoso, se non addirittura marginale, la possibilità dell'affidamento del servizio idrico ad Aziende speciali. Si tratta di muoversi almeno lungo quattro direzioni:

- **la costruzione di una proposta di riformulazione del Patto di stabilità**, da far tornare alla sua versione originaria, e cioè di fissazione di un saldo generale di natura finanziaria, lasciando così maggiore libertà di scelta agli Enti locali nella fissazione delle politiche di entrate e di spesa;
- **l'esclusione, in ogni caso, degli investimenti effettuati per i servizi pubblici essenziali dai meccanismi di calcolo del Patto di stabilità;**
- **l'approntamento di una strumentazione “ ad hoc” per finanziare, in modo agevolato, gli investimenti nei servizi pubblici essenziali ( ma su questo torniamo subito dopo quando parliamo del sistema di finanziamento del servizio idrico);**

## ● **l'eliminazione dei meccanismi di penalizzazione occupazionale e retributiva per i lavoratori delle Aziende speciali.**

Su queste ipotesi va predisposto un percorso di confronto e interlocuzione con le Associazioni rappresentative dei Comuni e delle Province, che iniziano timidamente a muoversi nella direzione da noi indicata, ma **soprattutto va lanciata una campagna per far approvare dai Consigli Comunali e Provinciali prese di posizione a supporto della nostra impostazione.**

### **SCENARI PROSSIMI FUTURI**

Si parla da mesi di creare una grande Multiutility (una mega-azienda pubblico/privata, ma più privata che pubblica) per gestire l'energia e i servizi essenziali del Nord Italia, da cui i Comuni si ritirerebbero a favore di una maggiore partecipazione di soci privati

Il progetto prevede la fusione di **A2A** (Milano e Brescia), **IREN** (Genova, Torino, Piacenza, Reggio Emilia), **HERA** (Bologna), con l'inserimento anche di soggetti finanziari, da quotare in borsa e far partecipare a gare per la gestione dei servizi in giro per il mondo.

Energia, acqua e rifiuti delle nostre città sarebbero così gestiti da managers liberati dal controllo dei Comuni ma soggetti al controllo delle banche, le sole in grado di garantire capitale fresco per finanziare società oggi oberate da debiti per almeno 6-7 miliardi. Alcuni Consigli comunali, come quello di Genova, si sono già espressi contro il progetto, ma Milano che pure l'ha lanciato insieme con Torino non ne ha ancora discusso né in Giunta né in Consiglio comunale. La creazione di multiutility sempre più grandi e sempre più lontane dai territori su cui agiscono non è solo, a nostro avviso, una scelta fallimentare come dimostrano i bilanci in rosso di A2A, Iren, Hera ecc., ma è soprattutto una scelta pericolosa che estrometterebbe i Comuni dalla responsabilità sui servizi e pregiudicherebbe la possibilità di costruire infrastrutture decentrate per un modello energetico diffuso, pulito, legato al territorio.



Nonostante i Referendum, si continua dunque a proporre come "unica possibile" sempre la stessa soluzione: vendere servizi essenziali per coprire buchi di bilancio.

Anche **ACEGAS-APS**, la più grande multiutility del Nordest, oberata di debiti, con un consiglio di amministrazione con a cuore più gli stipendi dei manager e le quotazioni di borsa che non i servizi e gli utenti, che non esita a cercare di fare profitti investendo peraltro in scelte nocive come le linee dell'inceneritore, sembrava essere coinvolta in questo progetto.

Ma in questi giorni apprendiamo dalla stampa che nell'orizzonte prossimo di Acegas-aps c'è la creazione di un nuovo polo, nel quale l'emiliana **HERA** (il cui debito è poco sotto i due miliardi) sembra fare la parte del leone. E naturalmente, i primi ad essere contattati sono stati i sindaci Zanonato e Consolini, che grazie ai rispettivi municipi (Padova e Trieste) detengono il 64% della multiutility veneto-giuliana. Conoscendo l'orientamento politico dei nostri primi cittadini non potevamo aspettarci che vivo apprezzamento per l'operazione (ovviamente, in barba al voto dei loro concittadini!). D'altra parte, i termini dell'offerta lasciano già intravederne l'esito: denaro fresco, un concambio azionario vantaggioso e un rappresentante dell'azionariato municipale nell'ineundo consiglio di amministrazione. Ancora non è chiaro, però, se Hera incorporerà Acegas o le concederà autonomia societaria (sic!).

Ebbene, il messaggio che il Comitato Prov. 2 Si per l'acqua bene comune di Padova vuole inviare al Sindaco è chiaro: **acqua, rifiuti e tutta la gestione dei servizi debbono tornare ai cittadini. L'intera città deve poter discutere e prendere decisioni sul suo futuro fuori dalle logiche di mercato. Su questo punto non intende arretrare, perché... si scrive acqua, si legge democrazia!**